

ARONA .

di Mario Pagliano

Il mondo migliore di Massimo Marini

In uno degli angoli più caratteristici di Arona, in quel centro storico dalle fattezze medioevalesi per certe sue viuzze ripide e tortuose, ha sede lo studio del pittore Massimo Marini. Ci siamo entrati e siamo stati accolti, oltre che dalla cordialità dell'artista aronese, da messaggi o vividi o pacati che ci han parlato, in uno stile terso ed elegante, di tempi e luoghi favolosi e rimpianti. Messaggi provenienti da tele raffiguranti paesaggi idealizzati (o, meglio, perduti), nella nitidezza di una incontaminazione che è oggetto della struggente nostalgia dell'autore; e gentilmente (perché la pittura di Marini è gentile), ma fermamente da lui contrapposta alla realtà concreta dei nostri giorni, della quale si può dire tutto tranne ch'essa sia incontaminata.

Ma su ciò ritorneremo più avanti. Incominciamo col dire che Marini nutrì sempre, sin da bambino, questa sua passione per la pittura, anche se la prima mostra gli fu organizzata, nell'80, dal gallerista Fornara nei locali di corso Cavour. Ne seguirono numerose altre (e sempre coronate da successo) nei centri rivieraschi piemontesi e lombardi, e nella provincia di Novara.

Diciamo che il suo dipingere, pur nella indiscussa originalità, si ispira alla pittura romantica dell' '800, con particolare riguardo a Caspar David Friedrich, e che la sua produzione è quella di un coinvolgente paesaggista che sa proporre plaghe, contrade, villaggi, giardini visti come attraverso sogni autunnali, estivi o d'ogni altra stagione e temperie; con punte adamantine, quali la rappresentazione algida - e, per certi versi, natalizia - di cime innevate.

Paesaggi, insomma, ricordati, ed appartenenti ad una dimensione onirica più che riscontrati nell'immediato. Quei verdi e vaghissimi spazi sconfinati, che si perdono nella morbidezza di orizzonti dalle tenui tinte, quei rari personaggi - viandanti, pastori, contadini, filosofi, estatici innamorati - immersi in una tranquilla e riflessiva solitudine, ci dicono della quieta, misurata aspirazione di Marini alla conquista di un senso di pace, di conforto, di serenità da individuare nel panismo domestico di una natura familiare e purissima, recuperata attraverso la levità di convincenti note elegiache che traspaiono dai suoi quadri. Così come le acque limpide e placide di certe trasognate insenature o quelle impetuose che animano percorsi rupestri di frastornanti cascate (e garrule cascatelle) ci dicono del suo desiderio d'una vita diversa dall'attuale, purtroppo connotata da ogni tipo di profanante bruttura materiale e spirituale.

I quadri di Marini consentono ad ogni animo sensibile un momento di evasione, la possibilità di sublimare la realtà, ivi inclusi i luoghi con cui abbiamo assuefazione (giacché numerose sono le tele in cui Marini ci presenta particolari a noi familiari: il simulacro di Sant'Anna, scorci aronesi ed angeresi e comunque lacustri ritratti dalla canoa, la Rocca Borromea...) in modo da viverla meglio, cogliendone quegli aspetti che forse non ci son più, ma che comunque ci inducono a sperare in un mondo migliore.

